



Antonino Mantineo

(professore ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico nell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali)

**Il cammino della Chiesa per una rinnovata dottrina sociale:
dal diritto di proprietà ai diritti sacri alla terra, alla casa, al lavoro ***

SOMMARIO: 1. La storia della dottrina sociale nella storia della Chiesa – 2. Dal diritto (esclusivo) di proprietà al riconoscimento dei diritti del lavoratore – 3. La questione sociale diventa questione universale – 4. Contatti tra la dottrina sociale e le teorie politiche del lavoro – 5. I tre diritti "sacri" per (re)inventare una nuova dottrina sociale.

1 - La storia della dottrina sociale nella storia della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa è parte essenziale e, quasi, ontologica della Chiesa stessa, della sua esistenza e della sua missione¹: senza di essa non avremmo una Chiesa che si propone "strumento" di salvezza per l'uomo e, come ormai la consapevolezza è maturata, per il creato². Una salvezza "integrale" e immanente, perché il fine della *salus animarum* accompagna l'uomo storico, nel "qui e ora", e non posticipa all'aldilà il compimento della chiamata e la realizzazione del bene, della felicità, dell'armonia tra l'uomo e con il Creatore e il creato.

Nell'*agape* fraterna, vissuta dalle prime comunità cristiane, era giunta la buona novella, testimoniata dai primi discepoli, quella della comunione dei beni, del diritto riconosciuto, in primo luogo, alle vedove e agli orfani di ricevere assistenza e aiuto materiale, i più poveri tra i poveri del tempo, e poi ai malati, era lo stile con cui i cristiani si facevano riconoscere, come testimoniato dagli Atti degli Apostoli. Una storia, quella

* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce, con l'aggiunta delle note, il testo della relazione tenuta al Seminario tenuto nell'Università degli Studi di Genova, sul tema "Camminare insieme. Percorsi canonistici in prospettiva multidisciplinare" (Genova, 20 marzo 2018).

¹ Si veda **B. SORGE**, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2006.

² Si rimanda, sul tema, alla lettera enciclica di **FRANCESCO**, *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, 24 maggio 2015, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.



che porta la Chiesa a essere dalla parte dei poveri e che sceglie di proporre una logica alternativa a quella che rende l'uomo subordinato al potere del denaro e della ricchezza, poteri mondani, che non è stata né lineare, né sempre coerentemente seguita, nel corso dei due millenni della sua esistenza. Anche per questo Giovanni Paolo II alla vigilia del Giubileo del nuovo millennio chiedeva perdono per i peccati che la Chiesa aveva commesso nel corso della storia³.

2 - Dal diritto (esclusivo) di proprietà al riconoscimento dei diritti del lavoratore

La questione sociale acquista una rilevanza nella vita della Chiesa con Papa Leone XIII, un "papa politico", come lo ebbe a definire Arturo Carlo Jemolo⁴, il cui pontificato durò dal 1878 al 1903. L'insigne storico e giurista indicava i meriti del pontificato in questione in questi termini: "La riconciliazione con la Germania protestante, la sconfessione dei legittimisti e dei monarchici francesi, l'accettazione della repubblica, [...] l'aver dischiuso le porte a forme di socialismo cattolico". E proprio su quest'ultimo punto aggiungeva: "I cui sviluppi impensabili allora e che forse avrebbero spaventato il papa, se avesse potuto antivederli, si scorgono ora"⁵.

³ Si rimanda a **GIOVANNI PAOLO II**, *Omelia* per la Giornata del Perdono dell'Anno Santo 2000, 12 marzo 2000, in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2000/documents/hf_jp-ii_hom_20000312_pardon.html: "Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo e al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità. Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono" (n. 4). Cfr. anche il documento della Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000.

⁴ **A.C. JEMOLO**, *Stato e Chiesa negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1974, p. 47.

⁵ **A. C. JEMOLO**, *Stato e Chiesa*, cit., p. 49.



La posizione assunta dal Papa sulle questioni sociali può essere riassunta nella enciclica *Rerum novarum*⁶ (1891). Essa si pone, per un verso, come contraltare alle posizioni ultraconservatrici assunte da Pio IX con il *Sillabo*, e sotto la spinta delle lotte che attraversano l'Europa sul piano politico e sociale dopo l'elaborazione del *Manifesto del partito comunista*, con le esperienze radicali come la Comune di Parigi (1871), la nascita dell'Internazionale socialista, il riformismo socialista in Germania, Inghilterra, Italia, Francia, la formazione dei partiti di massa, e anche per queste ragioni, l'Enciclica; per altro verso, costituisce come un estremo baluardo cattolico al diffondersi del socialismo al fine di contrastarlo.

Prima di indicare le *cose nuove*, quelle che ridavano la voce alla Chiesa, attraverso il Pontefice, occorre però fare presente, come premessa generale, che la dottrina sociale della chiesa non può essere ascritta ai meriti e ai ritardi attribuibili, distintamente o congiuntamente, al Magistero petrino. E ciò vale anche nel periodo particolare che si sta esaminando. Vogliamo, soprattutto, porre in evidenza l'esigenza di riflettere sul ruolo che tutta la Chiesa e non solo una sua componente, che sia gerarchica, che sia laicale, o di altro stato di vita, ha svolto. Così, la dottrina sociale che si va profilando verso la fine dell'Ottocento nella Chiesa e nelle società secolari è l'esito di un movimento ampio che coinvolse varie componenti, soggetti e organizzazioni che posero al centro della loro azione la questione sociale, riconoscendola come questione della Chiesa.

Ci riferiamo, ancora per restare alla situazione italiana, alle organizzazioni, soprattutto giovanili, che si andarono sviluppando, in modo capillare, pur in presenza del *Non expedit*, risalente a Papa Pio IX (1871), in ogni settore di attività e che non "separava mai né la cultura, né l'iniziativa, né l'attività elettorale nell'ambito delle elezioni comunali o nella conquista delle opere pie, dal fattore religioso". Parliamo, in particolare, dell'Opera dei Congressi, che sul piano organizzativo costituì

⁶ A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa*, cit., p. 52, offriva queste brevi ma efficaci valutazioni in merito all'enciclica: "Non certo indicazione concreta di vie nuove; ma opportuno complemento alle nette posizioni antisocialiste del *Sillabo*. L'enciclica accettava, consacrava, riduceva a unità teorica le molteplici iniziative che nell'Europa centrale figure eminenti del clero avevano assunto per venire incontro ai bisogni e alle aspirazioni delle classi povere, per sottrarre le loro rivendicazioni a un monopolio socialista". Per il testo integrale dell'enciclica, Leone XIII, *Rerum novarum*, Città del Vaticano, 15 maggio 1891, in http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.



la prima forma strutturata di presenza sul territorio dei cattolici, pur antecedente la forma e la struttura dei partiti⁷.

E, ancora, rilevante e originale si rilevò pure il contributo dato alle diverse scienze, comprese quelle sociali, alla sociologia ed economia, dagli intellettuali cattolici: tra tutti, un posto di rilievo fu assunto da Giuseppe Toniolo, docente di Economia politica presso l'Università di Pisa. E sul versante delle iniziative economiche e solidaristiche, studi risalenti, ma sempre interessanti sono quelli che hanno analizzato il fiorire, verso la fine dell'800 di casse rurali, di cooperative che operavano localmente ma con grande diffusione su tutto il territorio nazionale, o, ancora, del sindacato cattolico, che, sebbene proponesse, in prevalenza, l'arbitrato per la soluzione di ogni controversia tra capitale e lavoratori, senza ricorrere allo sciopero e alla serrata, avrà una sua storia distinta dal sindacato socialista, ma non meno importante⁸. Ma non possiamo non tenere in considerazione il ruolo di cattolici sociali come Romolo Murri e Filippo Meda, impegnati, anche sulla spinta della questione sociale, a costituire un partito cristiano, prima ancora di don Sturzo.

L'Enciclica *Rerum novarum* ribadiva la condanna del socialismo e del collettivismo, riaffermando il diritto naturale alla proprietà privata, nell'ambito di una società in cui le differenze di classe erano considerate immutabili: "Togliere dal mondo le disparità sociali – scriveva Leone XIII – è cosa impossibile"⁹. Constatando, però, la gravità dei problemi sociali e la condizione degli operai, poneva l'esigenza di tutelare elementari diritti e bisogni dei lavoratori, specie delle donne e dei fanciulli e richiedeva che lo Stato intervenisse nel campo economico e sociale¹⁰. Una prima indicazione di un ruolo programmatore e dirigista in capo allo Stato.

Ancora di questioni sociali si occupa un'altra Enciclica, la *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931). La Chiesa e il Papa, però attraverseranno il periodo buio e complesso della crisi delle democrazie e dell'avvento dei regimi fascista, nazista, franchista in Europa, durante i quali anche le organizzazioni cattoliche si divideranno tra chi sceglierà di appoggiare i regimi e coloro che, invece, ne prenderanno le distanze e saranno esiliati, come don Sturzo o De Gasperi, o verranno perseguitati e uccisi come i giovani della Rosa Bianca, cattolici nella Germania nazista.

⁷ A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa*, cit., p. 53. Cfr. anche G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 22 ss., che sottolinea come il profilo dell'Opera dei congressi si mantenne su posizioni conservatrici.

⁸ A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa*, cit., p. 55.

⁹ LEONE XIII, *Rerum novarum*, cit., par. 14.

¹⁰ G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica*, cit., p. 20.



3 - La questione sociale diventa questione universale

Giovanni XXIII con l'Enciclica *Mater et Magistra*¹¹ (1961), interviene rinnovando la dottrina sociale della Chiesa e proponendo misure ispirate a equità e solidarietà per risolvere i problemi del lavoro e dei lavoratori. Viene sottolineato che la "dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita"¹². Il documento poneva già "accenti nuovi nel sottolineare il dovere dei Paesi ricchi ad affrontare i problemi del sottosviluppo dei Paesi extraeuropei, mettendo in guardia dal produrre nuove forme di colonialismo"¹³.

Papa Roncalli è il grande protagonista della primavera della Chiesa, che vuole tornare a dialogare con le società contemporanee, e non propone una Chiesa che condanna e, semmai, rivolge le sue condanne sull' "errore" e non sull' "errante"¹⁴. Il pontefice vuole riprendere le relazioni tra comunità politiche e Chiesa¹⁵ distinguendo la sfera spirituale da quella temporale, ma in una logica ispirata a principi di cooperazione e di libertà che non vanno a vantaggio della istituzione Chiesa ma all'uomo, in quanto tale.

In questa prospettiva, si veda, in particolare la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*¹⁶, che già nella sua apertura, come premessa-obiettivo, proclama: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"¹⁷. Potrebbero essere le parole con cui, ancora oggi, Papa Francesco inizierebbe un suo incontro. Attualissime perché in

¹¹ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra. Sui recenti sviluppi della questione sociale alla luce della dottrina cristiana*, Città del Vaticano, 15 maggio 1961, in http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html.

¹² GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, cit., par. 206.

¹³ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, cit., par. 206.

¹⁴ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris. Sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà*, Città del Vaticano, 11 aprile 1963, par. 83, in http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html.

¹⁵ Sulla nota dell'apertura quale caratteristica dell'ordinamento canonico come cooperazione fra chiesa e potere politico, cfr. S. BERLINGÒ, *Diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 1995, p. 75 ss.

¹⁶ PAOLO VI, *Gaudium et Spes. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, Città del Vaticano, 7 dicembre 1965, in http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

¹⁷ PAOLO VI, *Gaudium et Spes*, cit., par. 1.



esse si indica nei poveri coloro cui “soprattutto” guarda la Chiesa. Può ritenersi che inizi senza alcun dubbio dal Concilio Vaticano II il porre la Chiesa dalla parte dei poveri¹⁸. Non siamo, ancora, alla Chiesa povera che sta con i poveri¹⁹, ma di certo la questione sociale riparte e con molto più vigore con Giovanni XXIII di quanto non si fosse avviata alla fine dell’ottocento. E, mentre è in pieno svolgimento il Concilio, lo stesso Papa promulga la Enciclica *Pacem in terris*²⁰ (1963), che non è solo un invito ai potenti della terra a costruire la pace, tenendo lontano i “rischi di una guerra nucleare” mentre è in atto la cosiddetta “guerra fredda” tra Est e Ovest, ma un invito e un impegno rivolto ai cattolici, ai non cattolici e ai non credenti, insomma a quelli che lui chiama “gli uomini di buona volontà”, a costruire il “progresso politico e sociale”²¹. L’enciclica considerava come positivi “segni dei tempi” “l’ascesa delle classi lavoratrici, l’ingresso della donna nella vita pubblica, l’emancipazione dei paesi coloniali, la tendenza degli Stati a garantire al loro interno i diritti civili e politici e la loro comune aspirazione alla pace”; affermava la necessità di fondare questa pace sulla uguaglianza fra tutti gli uomini e fra tutti gli Stati, al di fuori di ogni distinzione politica, culturale e di area geografica, riconoscendo alla Organizzazione delle Nazioni Unite la funzione di difesa dei diritti e delle libertà di tutti i popoli e il compito di promuovere la “organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale”²². L’Enciclica *Pacem in terris* suscitò da subito “reazioni tiepide o ostili, in Italia e in altri Paesi, dell’opinione pubblica e della stampa moderata e conservatrice, che rimproverarono al Papa di far venire meno le ragioni della contrapposizione dei cattolici al comunismo e dell’Occidente al blocco sovietico, favorendo la campagna pacifista, molto diffusa in quegli anni [...]”²³.

¹⁸ Sul tema dell’ermeneutica conciliare nel pontificato di Francesco, sia consentito richiamare **A. MANTINEO**, *Il ritorno al Concilio Vaticano II e l’„aggiornamento” del diritto ecclesiale nel tempo di Papa Francesco*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 27 del 2017.

¹⁹ Il 16 marzo 2013, a pochi giorni dall’elezione, nell’udienza ai rappresentanti dei media, Papa Bergoglio pronunciò l’ormai famosa esclamazione: “[...] Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”: cfr. Francesco, *Udienza ai rappresentanti dei media. Discorso del Santo Padre Francesco*, Aula Paolo VI, Città del Vaticano, 16 marzo 2013, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130316_rappresentanti-media.html.

²⁰ **GIOVANNI XXIII**, *Pacem in terris*, cit.

²¹ **G. VERUCCI**, *La Chiesa cattolica*, cit., p. 79.

²² Cfr. **GIOVANNI XXIII**, *Pacem in terris*, cit., par. 75.

²³ Per una ricostruzione storica dei rapporti tra la società politica e i fermenti nella Chiesa, cfr. **G. TAMBURRANO**, *Storia e cronaca del centro sinistra*, Feltrinelli, Milano,



Reazioni analoghe suscitò in vari partiti politici. In Italia, da parte dei partiti favorevoli alla politica del centro-sinistra, essa fu interpretata come un pratico avallo a questa svolta, mantenendola, per altro, chiusa all'apporto dei comunisti. Essa avviò anche da parte di alcuni ambienti di sinistra del mondo cattolico, una fase che fu detta "di dialogo", che mirava a verificare, fra cristiani e marxisti, fra cattolici e non credenti, in particolare il PCI, la possibilità di un confronto sul piano dottrinario e di una collaborazione sul piano operativo per affrontare in comune i grandi problemi dell'umanità. In diversi Paesi dell'America latina, attanagliati dal sottosviluppo, gruppi di preti e di laici cattolici scendevano in campo per difendere la causa delle masse contadine e sottoproletarie oppresse, schierandosi nella lotta a fianco dei movimenti di sinistra e marxisti²⁴.

Dopo Giovanni XXIII, che era morto nel 1963 e che non aveva potuto portare a termine il Concilio, venne eletto Paolo VI che lo concluse nel 1965. Di quella fase, così densa e i cui influssi sono ora costantemente richiamati e rinnovati nel Magistero di Papa Francesco, ricordiamo un atto molto significativo che può dare il senso di come la chiesa dopo il Concilio non sarebbe più stata identica a se stessa, soprattutto nei confronti dei poveri e della questione sociale, in generale. Ci riferiamo al Patto delle Catacombe²⁵, così definito perché sottoscritto qualche giorno prima della chiusura da una quarantina di padri conciliari, presso le catacombe di Domitilla, a Roma. Con quella sottoscrizione i padri conciliari che vi aderirono dividevano la scelta di essere fedeli a Gesù e alla povertà, a partire dalla loro personale condizione, per abbracciare quella vita "ordinaria" comune alla loro stessa popolazione e povera, nell'abitare, nell'alimentazione, nell'uso dei mezzi di locomozione e anche nell'amministrazione dei beni si sceglie di affidarla "a una commissione di laici competenti. Tutto nell'ottica di proporre per loro e per la Chiesa la rinuncia a ogni privilegio, "a qualsiasi preferenza ai ricchi e ai potenti". Quel documento, approvato da molti vescovi del Sud America, contribuirà ad aprire la strada a nuovi indirizzi teologici, la Teologia della Liberazione e la Teologia del popolo, che hanno influenzato la formazione, non solo teologica, dell'attuale Vescovo di Roma²⁶.

1971.

²⁴ G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica*, cit., p. 84.

²⁵ Sul tema, per tutti, vedi S. TANZARELLA, *Le speranze del Concilio Vaticano II: dalla Chiesa costantiniana alla Chiesa dei poveri*, in A. MANTINEO, S. MONTESANO, L. M. GUZZO, D. BILOTTI, *La speranza torna a parlare. Appunti per un tempo di crisi*, La meridiana, Molfetta, 2014, pp. 109-137.

²⁶ Per un contatto tra i due indirizzi teologici, cfr. L. GERA, *La religione del popolo*.



Paolo VI conclude il Concilio Vaticano II e la Chiesa che lui presiede, dopo il Concilio non sarà più la stessa. La povertà, che costituisce un *mostro* e una minaccia per l'umanità, è un freno per lo sviluppo dei popoli. Così la questione sociale e la dottrina che la Chiesa propone inizia a essere con la *Populorum progressio*²⁷ (1967) una *proposta* universale: ovvero, riporta la Chiesa, uscita dal Concilio Vaticano II, quella che vuole dialogare con tutta l'umanità a proporre modelli di giustizia sociale, di diritti umani, di liberazione dal colonialismo e dalle dittature, di lotta alla fame, alle malattie endemiche. Tali temi verranno ripresi dalla lettera apostolica per l'80° anniversario della *Rerurum novarum*, la *Octogesima adveniens*²⁸ (1971).

4 - Contatti tra la dottrina sociale e le teorie politiche del lavoro

Giovanni Paolo II, che fu certamente molto distante da ogni possibile incontro con la cultura teologica e con l'impegno di liberazione come si attuarono in Sud America, in paesi ostaggio delle dittature, che spesso univano "la croce e la espada", liberatosi dall'ingombrante esperienza del comunismo come si era attuato nei Paesi dell'Est, e avendo concorso alla sua fine (si veda il suo impegno accanto al sindacato *Solidarnosc*, in Polonia), ebbe subito a constatare che quello che era avvertito come il principale nemico della cristianità, sconfitto, non aveva spalancato le porte a un avvento di pace, di cooperazione fra i popoli e ancor meno a introdurre a una fase nuova in cui il cristianesimo poteva affermarsi come l'unica risposta alle istanze di una umanità "salvata". Con l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*²⁹ (1987) sente, così, il bisogno di ritornare sul solco tracciato della dottrina sociale, rinnovandola. E il suo contributo, a venti anni dalla *Populorum progressio*, su questo versante è fondamentale perché di fronte al trionfo del pensiero unico liberale, e dinanzi allo splendore del capitalismo affermato come modello unico, constata come le distanze fra i popoli e la povertà che si genera dalla disegualianza rendono la

Chiesa, teologia e liberazione in America latina, EDB, Bologna, 2015.

²⁷ **PAOLO VI**, *Populorum progressio*, Città del Vaticano, 26 marzo 1967, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html.

²⁸ **PAOLO VI**, *Octogesima adveniens*, Città del Vaticano, 14 maggio 1971, in http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html.

²⁹ **GIOVANNI PAOLO II**, *Sollicitudo rei socialis*, Città del Vaticano, 30 dicembre 1987, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html.



questione sociale attuale e drammatica. Perché anche laddove sono garantite le libertà tradizionali, quelle proprie dei sistemi democratici, si va profilando uno stato di malessere sociale, quasi di “alienazione”, la condizione in cui si genera la spoliazione e frantumazione della personalità, trattata come merce, come “oggetto”, come “prodotto”, utilizzando il linguaggio proprio della teoria marxiana, che, così definiva, lo stato proprio del lavoratore-proletario, spogliato della fantasia, dell’autonomia, della libertà di pensiero, inserito nella catena produttiva, come un ingranaggio (si ricordi, a proposito, il film “Tempi moderni” del 1936 di Charlie Chaplin). Per Giovanni Paolo II l’alienazione rischia di divenire la condizione collettiva vissuta nella società consumistica: tutto è trattato come merce da consumare. L’uomo stesso vale per quello che consuma. Il consumismo, figlio naturale del capitalismo genera *strutturalmente* malessere, le sue strutture, le leggi che non regolano il mercato, tant’è che si parla di *deregulation*, producono diseguaglianze e necessitano di guerre, prima commerciali e poi militari per sopraffare e conquistare, di approvvigionamento delle materie prime, petrolio e acqua, e poi, mercati ove reperire i lavoratori e ove vendere beni. La giustizia sociale è il nome nuovo della pace. Non vi può essere pace senza una ripartizione equa tra i popoli.

Papa Giovanni Paolo II ritorna con la *Centesimus annus*³⁰ (1991) alla questione sociale, a cento anni dalla *Rerum novarum*, ancora per denunciare le contraddizioni delle economie di mercato, proponendo di introdurre politiche pubbliche per il pieno impegno, accompagnate dalla raccomandazione a rendere sicuri i luoghi di lavoro. Anche in questa sua enciclica riporta alla denuncia della guerra, sempre incombente e alla quale si oppone con due proposte: semplificare gli stili di vita e lo spreco delle nazioni ricche; e cancellare o, almeno, alleggerire il debito dei paesi poveri³¹.

Benedetto XVI concorre all’aggiornamento della dottrina sociale³². Innanzitutto, riportando l’impegno dei cristiani a vivere la carità come esperienza fondamentale per rendere attuale e coerente la loro missione: “Il nucleo essenziale” è costituito dalla testimonianza resa dalle comunità cristiane. Egli afferma, infatti, nell’enciclica *Deus Caritas est*: “non deve

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Città del Vaticano, 1 maggio 1991, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, cit., par. 35.

³² Cfr. H. MADELIN, *Benedetto XVI, teologo della dottrina sociale della Chiesa*, in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2014, pp. 156-159.



esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa”³³. Un altro *mostro* si è creato negli anni Novanta dopo il pensiero unico liberale: la globalizzazione. E lo stesso Papa Ratzinger denuncia tutti gli effetti distorsivi, disumanizzanti di questo fenomeno economico-politico e sociale. Egli sul rapporto che si rende necessario tra giustizia e carità, sottolinea come la chiesa non sempre abbia compreso “il problema della giusta struttura della società”³⁴. Il modo organico con cui la Chiesa si vuole misurare con le questioni sociali è offerto sotto il suo pontificato dal Compendio della dottrina sociale della Chiesa, redatto dal Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax*. Agli occhi del Pontefice occorre ristabilire un ordine che veda la priorità della politica, di quel servizio finalizzato al bene e ai beni comuni, rispetto alla primazia anzi all’esclusivo dominio dell’economia e della finanza. Tali temi Benedetto li ha ripresi nella sua terza enciclica *Caritas in veritate*³⁵ (2009).

5 - I tre diritti “sacri” per (re)inventare una nuova dottrina sociale

Con Papa Francesco la dottrina sociale è un cammino che impegna la Chiesa, tutto il popolo di Dio. Ma molto è affidato pure agli uomini e alle donne di “buona volontà” e, nel caso, alla cura per la terra e per tutta l’umanità.

Prendiamo in considerazione, tra gli atti del Suo Ministero: l’Esortazione *Evangelii gaudium*³⁶ (2013), sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale che aggiorna il messaggio della Costituzione conciliare

³³ **BENEDETTO XVI**, *Deus caritas est. Sull’amore cristiano*, Città del Vaticano, 25 dicembre 2005, par. 20, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html.

³⁴ **BENEDETTO XVI**, *Deus caritas est*, par. 27. Cfr. anche il messaggio in occasione della Giornata della Pace del 2011 di **BENEDETTO XVI**, *Libertà religiosa, via per la pace*, Città del Vaticano, 1 gennaio 2011, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/message/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20101208_xliv-world-day-peace.html. In questo messaggio Papa Ratzinger denunciava tutti gli effetti negativi della globalizzazione.

³⁵ **BENEDETTO XVI**, *Caritas in veritate. Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, Città del Vaticano, 29 giugno 2009, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

³⁶ **FRANCESCO**, *Evangelii Gaudium. Sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Città del Vaticano, 24 novembre 2013, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortation_s/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.



Gaudium et Spes; la sua prima Enciclica *Laudato si'*³⁷ (2015) e, per ultimi, i discorsi che il Papa ha rivolto ai Movimenti popolari della terra in tre incontri loro riservati, nel 2014 a Roma³⁸, nel 2015 a Santa Cruz³⁹, in Bolivia, e nel 2016 ancora a Roma⁴⁰.

Nell'esortazione il Papa, a fronte di una globalizzazione che rende indifferenti, propone la forza del Vangelo, vero rinnovamento per la Chiesa. Denuncia l'economia e la finanza che producono scarti, esuberi, ma non di cose e materie, invece tali sono considerati uomini come anziani abbandonati, bambini schiavizzati e affamati, vittime di guerra e di migrazioni, giovani a cui viene rubato il futuro anche nelle nazioni ricche. In che senso Egli parla di "globalizzazione dell'indifferenza"⁴¹. Nel senso che si è come rassegnati, impotenti, di fronte a un'economia che uccide, che produce ingiustizie e morti, a milioni. Di fronte al male, all'oppressione, alle ingiustizie è come se tutta l'umanità e con essa la Chiesa non abbiano niente per proporre il modello costituito dal Vangelo e dall'amore vicendevole. Egli rinnova la dottrina sociale con la sua Esortazione *Evangelii gaudium*, affermando chiaramente che "per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica"⁴². Per questo motivo la vera riforma che propone è per la Chiesa stessa, esprimendo il desiderio di "una chiesa povera per i poveri"⁴³. Si spinge, in più occasioni, ad affermare che il dio denaro, Mammona, è contro il vangelo e gli idoli di denaro non possono essere venerati. "Non si può servire Dio e il denaro". E, aggiunge, ma lo ripeterà spesso: "E questo non è comunismo. Questo è il Vangelo puro"⁴⁴.

³⁷ FRANCESCO, *Laudato Si'*, cit.

³⁸ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari*, Città del Vaticano, 28 ottobre 2014, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html.

³⁹ FRANCESCO, *Partecipazione al II incontro mondiale dei movimenti popolari. Discorso del Santo Padre*, Centro fieristico Expo Feria, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), 9 luglio 2015, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150709_bolivia-movimenti-popolari.html.

⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al 3° incontro mondiale dei movimenti popolari*, Città del Vaticano, 5 novembre 2016, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco_20161105_movimenti-popolari.html.

⁴¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., par. 54.

⁴² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., par. 198.

⁴³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., par. 198.

⁴⁴ FRANCESCO, *Il potere del denaro. Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, in *L'Osservatore Romano*, Anno CLIII, n. 216, sabato 21 settembre 2013.



L'avidità del denaro, infatti, è la radice di tutti i mali, in quanto "il denaro è lo sterco del demonio". Questa affermazione la fa sua, ma l'aveva introdotta uno dei Padri della Chiesa nel III secolo dopo Cristo, Basilio di Cesarea.

Per Papa Francesco è necessario che la Chiesa torni povera per potere parlare ai poveri. "Questa opzione è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una chiesa povera per i poveri"⁴⁵.

Un lieto annuncio, quello del Vangelo, che restituisce ai poveri la centralità del messaggio cristiano. Chiesa povera che è chiamata a spogliarsi delle ricchezze, del rapporto privilegiato con i potenti, che denuncia le ingiustizie, che vuole assumere una condizione evangelica non legata ai valori mondani. E come Papa Luciani nel suo brevissimo magistero aveva denunciato come la proprietà privata sia un furto, Papa Francesco ricorda come il denaro sia lo sterco del demonio e la finanza stia uccidendo l'umanità.

La lettera enciclica *Laudato si'* riprende l'elegia di Francesco di Assisi per porre agli occhi della Chiesa e di tutta l'umanità, non solo dei credenti, la cura della casa comune, di Madre Terra. Qui non si tratta di una enciclica ecologista, ma molto di più: si introduce la ecoprassi, l'ecopolitica e l'economia sostenibile. Infatti, l'enciclica delinea un modello di società, politica ed economia che si liberino da un androcentrismo, che si è proposto in alternativa alle altre creature e al creato, e, per di più si realizza a tutto vantaggio di un gruppo ristretto di uomini e di nazioni.

Egli, accogliendo le istanze e il Magistero espresso non solo dai suoi Vescovi sparsi per il mondo, e dalle Conferenze episcopali regionali, che richiama costantemente nella sua Enciclica, e salutandolo come prezioso e originale il contributo dato dalle Chiese ortodosse e dal Patriarca Bartolomeo, richiamato fin da subito, propone di abbracciare tutto il creato che va "custodito" e assegnato in prestito va restituito alle generazioni future. Ancora una volta denuncia gli effetti perversi, violenti di un'economia e della finanza che scelgono di desertificare, abusare la natura, fare guerra agli uomini e all'ambiente, provocando le reazioni che, sotto forma di eventi climatici sovvertiti, producono morte e distruzione, delle creature e degli uomini.

Sebbene il Papa si levi come voce solitaria tra i potenti a porre come centrali i guasti che si determinano a causa di politiche disumane e fatali per la sopravvivenza della terra e del creato Egli confida che si è in tempo

⁴⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, cit., par. 198.



a cambiare rotta. A ritornare a un rapporto equilibrato, a relazioni benevole tra gli uomini e con la natura.

Egli coerente con la sua scelta di camminare accanto ai poveri, li ha voluti incontrare. E dai tre incontri possiamo tratteggiare l'ultima, più aggiornata versione della dottrina sociale.

In primo luogo la denuncia che i poveri, o meglio, gli uomini impoveriti, lo sono da un sistema iniquo, neologismo, che vuole indicare molto più che l'iniquità. Egli afferma, come nell'*Evangelii Gaudium*: "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, e aggredendo le cause strutturali della iniquità non si risolveranno i problemi del mondo"⁴⁶.

Secondo messaggio forte: non basta più ricorrere a politiche assistenzialistiche, che pure nel tempo anche in Europa si sono contratte, perché le emergenze umanitarie (migranti, senza lavoro, fame, guerra, carestie, calamità naturali) richiedono nuove politiche e nuovi uomini e donne che si impegnino per il bene comune e per i beni comuni.

I poveri siano loro stessi maestri-sperimentatori di nuovi modelli, non attendendo risposte dall'alto, ma inventando nuove soluzioni. E ciò richiede che non deleghino ad altri al compito di impegnarsi anche in politica, nei movimenti, nelle associazioni, in nuove prassi partecipative. Guardare ai poveri, ai loro drammi ma anche alla loro capacità tanto diffusa nel mondo di sperimentare nuove soluzioni fa ritenere al Papa e a noi con lui che abbiamo la possibilità di guardare con speranza al futuro del mondo solo se si inizia a pensare e, soprattutto, ad agire controcorrente.

Terra, casa, lavoro, sono indicati da Papa Francesco come *diritti sacri* dell'uomo, perché è l'uomo stesso a essere sacro, figlio di un Dio tenero che lo vuole custodire e prezioso ai suoi occhi.

E l'uomo sradicato dalla terra, tradisce la sua natura più profonda, quella per cui Adamo, prima creatura, è impastato di terra, prima di ricevere l'alito di vita.

Senza una casa è perduto nella nullità di esistenza raminga e senza legami, quelli che sono garantiti dall'averne un tetto in cui le relazioni umane siano calde e fraterne.

Senza un lavoro viene privato delle sue qualità che lo rendono creativo e sempre operoso nel concorrere a rinnovare la creazione, sul

⁴⁶ FRANCESCO, *Laudato Si'*, cit., par. 202.



modello e a immagine di Dio, che non smette mai di generare vita, in un flusso continuo di energia che lo tiene sempre all'opera.

Come l'uomo che se lavora si sente più libero e più responsabile. Una dottrina sociale, quella di Papa Francesco, che non smetterà di sorprendere, perché per lui come è fondamentale mettere al centro della riflessione ecclesiale l'annuncio gioioso di Gesù, e quello di un Padre il cui attributo è Misericordia, altrettanto decisivo è ascoltare il grido che si solleva dai poveri e che chiede di riformare e ripensare tutto il sistema che si è costruito, privilegiando il denaro e opprimendo l'uomo. Modello perdente, che va cambiato. E questo compito aspetta il sostegno di tutto il Popolo di Dio.